

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



N° 3 - MARZO 1984 - LXXXI

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Comitato di Redazione:
P. Antonio Migazzi
P. Bruno Mioli
P. Bruno Murer
P. Mario Toffari

Abbonamento 1984

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



*Stranieri a Roma
(servizio a pag. 6)*

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 3 - ANNO LXXXI
MARZO 1984

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

STIAMO FACENDO UN SALTO QUALITATIVO, MIO KHALED: PRIMA ERAVAMO SOLO OGGETTO DI SFRUTTAMENTO; ORA DIVENTIAMO ANCHE OGGETTO DI STUDIO! !....



SOMMARIO

- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Dai paesi afro-asiatici a Roma
- 9 Colonia: l'Istituto scolastico «Scalabrini»
- 12 Manila: campagna vocazionale
- 14 Francia: marciatori senza importanza
- 15 Chicago: il sogno di Scalabrini diviene realtà
- 18 Osimo: figli dell'emigrazione
- 19 Giovane emigrata mussulmana
- 22 New York: i nuovi immigrati
- 24 Belgio: i diritti dell'uomo valgono ancora?
- 27 Brasile: storia di una colonia
- 30 Notizie

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



LETTERA DEL DIRETTORE

IL POTERE DELL'AMORE

Era di sera e splendeva la luna. Affacciandosi al balcone di Piazza S. Pietro, Papa Giovanni — si apriva il Concilio — disse tra l'altro: «Si direbbe che persino la luna si è affrettata questa sera... Tornando a casa, troverete i bambini; fate loro una carezza e dite: Questa è la carezza del Papa».

Sono vent'anni che questo Papa «buono» è morto, ma è più vivo che mai nel cuore di chi l'ha conosciuto. Il segreto? Semplicissimo: mentre la maggior parte della gente ha l'amore del potere, lui aveva il potere dell'amore. Quel potere che ogni cristiano dovrebbe avere, in un mondo sempre più triste, in cui — e non soltanto in America Latina — i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

AZIONE E DENUNCIA

Afferma il Cardinale di Fortaleza in Brasile: «Le chiese del Primo mondo dovrebbero aiutare quelle del Terzo Mondo non soltanto attraverso un appoggio materiale, ma soprattutto attraverso la denuncia dei meccanismi ingiusti che generano e sostengono strutture peccaminose ed antievangeliche, molte volte volute e appoggiate da cristiani e cattolici».

È necessario denunciare, è necessario impegnarsi in prima persona, come quell'operaio che in questi giorni ha rinunciato a un posto di lavoro, dopo mesi di disoccupazione, perché era venuto a sapere che la ditta attuava un indegno sfruttamento sugli operai, attirandoli con la prospettiva di un lavoro e dopo sei giorni dimettendoli sistematicamente, senza alcuna retribuzione. «Non sono un eroe! Ho fatto il mio dovere. Dovevo pur fare anch'io qualcosa per cambiare il mondo».

FIABA CINESE

Come quel vecchio saggio cinese che, vedendo continuamente davanti al portone di casa le due alte cime del Tainang e del Wangu che gli sbarravano la via verso il sud, un giorno si mise a picconare per togliere la montagna. Un vicino, scuotendo il capo, gli fece osservare: «Come sei pazzo! È impossibile». E il vecchio saggio cinese: «Quando morirò continueranno i miei figli, i miei nipoti, i loro figli... Le montagne sono alte, lo so, ma non crescono; ogni zolla tolta è un passo verso la vittoria. È meglio far qualcosa piuttosto che lamentarsi che le montagne ci nascondono il sole». E continuò a picconare.

Ogni cristiano è chiamato a lottare e, zolla su zolla, il mondo cambierà, come amava ripetere il Grande Negro M. L. King: «Io sogno un giorno in cui gli uomini si solleveranno e finalmente capiranno che sono fatti per vivere insieme come fratelli. Io sogno il giorno in cui la fraternità sarà qualcosa di più di alcune parole alla fine di una preghiera. Io sogno il giorno...».

gremita di connazionali e parrocchiani, stretti attorno a P. Rimondi che celebrava la sua Messa d'oro.

Quanta profonda gratitudine in quei volti amici, quante lacrime di gioia, quanti abbracci da chi, educato alla fede quand'era studente alla Dante Alighieri, ora lo ringraziava di tutto. Commovente l'incontro con il vecchio Luis, l'antico muratore di chiesa, casa e scuola, quando abbracciò il celebrante.

Giorno indimenticabile, di un profondo significato: un incontro tra la Collettività Italiana di S. Paolo e i Padri che con commovente dedizione continuano la grande e complicata missione nel difficile ma sempre caro quartiere del Glicério. Sono i Padri Zago, Cunial, Zambiasi e Miotto.

Fu un incontro semplice e stupendo, senza commendatori, baroni, cavalieri, e neppure monsignori... tutto alla brasiliana, con tanto amore.

Commovente anche l'incontro tra lupi (padri anziani) che si dedicavano solo all'emigrazione italiana, e lupetti (padri giovani) che si allargano alle migrazioni interne, ai cileni, agli argentini, insomma ai più disgraziati.

Un abbraccio a tutti,

P. Fulvio Patassini



RAGAZZINA SARDA E SOLIDARIETÀ TRA EMIGRATI ITALIANI E GIAPPONESI

Parliamo di Simona. Simona ha una zia che vive a Salsomaggiore (Piacenza). Questa zia un giorno racconta alla sua parrucchiera Mitamura Sadako che la sua nipotina di quindici anni a Cagliari soffre di dolori atroci causati da una malattia misteriosa alla quale, i migliori medici consultati, non sanno né trovare un rimedio, né dare un nome.

La parrucchiera giapponese fa pressione perché la cliente affidi la nipote alle cure del fratello medico in California, Dr. Akio Mitamura. Tanta buona gente di Salsomaggiore raccoglie il denaro necessario perché Simona ed il babbo Inerio Sanna possano recarsi negli USA dal Dott. Mitamura, presso il Centro medico dell'Università di Irvin, California.

Lo Scalabriniano P. Adolfo Nalin, CS, parroco della Chiesa italiana di San Pietro a Los Angeles, fa sapere che la famiglia italiana dei Signori Matteo e Giuseppina Lo Monaco offrono ospitalità a Inerio. Simona ora è già in California e Matteo e Giuseppina la vanno a visitare ogni giorno come fosse figlia loro. Il male di Simona sembra non possa essere vinto che dalla preghiera. E preghiera supplicano anche la mamma e il fratello di diciassette anni, rimasti a Cagliari. Il loro pensiero è rivolto giorno e notte a Simona in America.

Giulivo Tassarolo, C.S.



I MISSIONARI CI SCRIVONO

ANCHE QUESTA È EMIGRAZIONE

A chi mi chiedesse: «Padre Mario, perché alla tua età (73 primavere passate) in una missione nuova, difficile e laboriosa, occupi parte del tuo tempo a somministrare brevi corsi di lingua francese?», risponderei che ho constatato che anche l'insegnamento di questa lingua è un canale per uno scambio di idee, per avvicinarsi al sacerdote e per una conoscenza più intima delle singole persone, e delle persone tra loro.

Mi trovo a Candiota, cittadina del Rio Grande do Sul (Brasile) dal 28 febbraio del 1982. A 60 km da qui c'è la città di Bagè che a sua volta dista 60 km dalla frontiera con l'Uruguay. Circa vent'anni fa queste zone erano occupate da fazendeiros e pecuaristas, ossia gente dedita all'allevamento di pecore e bovini. Poi si scoprì che il sottosuolo nascondeva enormi ricchezze: i giacimenti di carbon fossile e i minerali con forte percentuale di elementi idonei per cemento e concimi vari. Governo e imprese chiamarono subito tecnici brasiliani e stranieri. Si pensò di utilizzare il carbone (che si trova solo a tre metri sotto terra) per produrre energia elettrica, e di sfruttare i minerali costruendo fabbriche di cemento e concimi. In pochi anni due enormi ciminiere lanciavano in cielo grossi pennacchi di fumo e cenere: uno dalla produzione di energia elettrica, l'altro dai 30 mila sacchi di cemento al giorno.

Richiamati dal Governo, piovvero ingegneri dalla Francia e dall'Italia, dalla Germania e dal Giappone; in scala più ampia arrivarono i migliori tecnici del Brasile, scelti dai vari Stati della Federazione. La seconda centrale oggi in azione è opera (materiale e tecnici) dell'Italia, ma presto funzionerà un'altra più grande, grazie al capitale e ai tecnici francesi.

Candiota è soltanto una delle dieci comunità che compongono la nuova parrocchia. Nessuno con più di 25 anni è nato qui, tranne i contadini. Per queste opere colossali, otto Stati del Brasile forniscono il personale. Aggiungi poi le diverse centinaia di stranieri e ti troverai in un ambiente

genuinamente migratorio. Davanti a questa realtà Scalabrini avrebbe detto: «Anche questa è emigrazione... che merita l'attenzione e lo sforzo dei miei missionari».

P. Mario Ginocchini



Caro Direttore,

50 anni sono proprio tanti e in 50 anni sacerdotali il bene che si può fare è proprio tanto, bene capace di suscitare gratitudine: è quanto si è visto in questi giorni nella Chiesa della Pace,



P. Mario Rimondi celebra le nozze d'oro sacerdotali a S. Paulo (Brasile).

PERMESSO DI SOGGIORNO E LAVORO

Una volta venuta in possesso di un permesso di soggiorno, la donna Africana o Asiatica riesce poi facilmente ad inserirsi nel mondo del lavoro italiano. Lo scoglio maggiore è rappresentato dal riuscire ad ottenere proprio il permesso di soggiorno. Talvolta si ricorre ad opportuni «alibi», indicando nella richiesta del permesso di soggiorno motivi per i quali il rilascio è più facile rispetto a quelli che adducono invece cause di lavoro. Così, oltre al turismo, la ragione più frequentemente invocata a sostegno della richiesta di soggiorno è lo studio.

È stato calcolato, in riferimento alle studentesse straniere che si iscrivono alla Università degli Studi di Roma, che solo il 10,7% di quante si erano iscritte arriva a completare gli studi. Tale percentuale scende poi al 6,2% se prendiamo in esame in particolare le studentesse che provengono da Paesi Afro - Asiatici. È evidente, pertanto, che lo «studio» serve da alibi!

Tale alibi tanto più attendibile, in quanto molte delle straniere di colore che giungono in Italia, hanno alle spalle un buon curriculum di studio, compiuto nel Paese di origine. Sempre con il metodo dell'intervista diretta al campione di 100 donne provenienti da Paesi Afro - Asiatici, ho potuto trarre le seguenti conclusioni: il 97,1% di esse lavora nel **settore domestico**, lo 0,5% in quello della **ristorazione**, il 2,4% è occupato invece in altre attività che non sono state specificate. Nell'ambito di quante lavorano in particolare nel settore domestico, solo il 73,6% è munito di un regolare contratto, mentre per il rimanente 26,4% si tratta di «lavoro nero». La



DATI STATISTICI

Risultati delle statistiche relative alla consistenza numerica delle donne Afro - Asiatiche che vivono in Italia per motivi di lavoro, vanno accettate con cautela. Infatti, essendo il flusso migratorio continuo, e richiedendo l'inserimento legale per quante inizialmente si trovano in posizione fuori - legge un certo periodo di tempo, esiste sempre un'alta percentuale di immigrate clandestine o irregolari.

Dal 1° gennaio 1980 al 3 giugno 1982 i permessi di soggiorno in Italia rilasciati a cittadine di Stati Afro - Asiatici sono stati 6.562. L'importanza di Roma scaturisce immediata se si analizza la distribuzione geografica nell'ambito nazionale delle province per le quali tali permessi sono stati richiesti e quindi concessi. Come evidenziato a pag. seguente, notiamo infatti che **Roma** accoglie 1.491 donne Afro - Asiatiche, pari al 22,8% delle immigrate presenti in Italia, contro le 643 di **Napoli** e le 639 di **Milano** che pure rappresentano le altre due aree di massima affluenza.

Distribuzione regionale delle immigrate in Italia da Paesi Afro - Asiatici, in base ai permessi di soggiorno (giugno 1982).

Fonte: Ministero dell'Interno.

Lazio	1.597
Lombardia	958
Campania	796
Umbria	736
Emilia - Romagna	458
Sicilia	410
Toscana	393
Piemonte	230
Veneto	209
Puglia	190
Liguria	135
Marche	125
Friuli - Ven. Giulia	110
Calabria	109
Sardegna	54
Trentino - A. Adige	28
Abruzzo	11
Valle D'Aosta	7
Molise	3
Basilicata	3
Totale	6.562
Italia Centrale	2.862
Italia Settentrionale:	2.135
Italia Meridionale e Isole	1.565

percentuale delle lavoratrici irregolari, che non dispongono cioè di nessuna tutela, sale invece al 42% circa per quante sono impiegate in altri settori occupazionali, diversi dall'ambito dome-

LAVORO FEMMINILE ED IMMIGRAZIONE

DAI PAESI AFRO-ASIATICI A ROMA



PREMESSA

Nell'ambito della immigrazione femminile proveniente da Paesi Afro - Asiatici e diretta verso l'Europa, l'Italia ricopre un ruolo del tutto particolare. Quando esaminiamo le correnti migratorie che partono dai Paesi Afro - Asiatici notiamo infatti che esiste una notevole differenza tra le aree di provenienza dell'emigrazione maschile e quelle dell'emigrazione femminile. Mentre, ad esempio, l'emigrazione che proviene dall'Africa Settentrionale (Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto) o dall'Asia Occidentale (Turchia, Iran, Irak) riguarda quasi esclusivamente gli uomini, l'emigrazione da taluni Stati Africani, come la Somalia, l'Etiopia, le Isole di Capoverde o il Madagascar, o Asiatici, come le Isole Filippine o Sri Lanka, è invece prevalentemente femminile. Ancora, mentre l'emigrazione maschile interessa l'Italia in maniera quantitativamente più limitata rispetto ad altre aree occupate (ad esempio la Francia, il Regno Unito o la Germania Federale), l'emigrazione femminile trova in Italia, e soprattutto a Roma, uno dei centri più importanti. Tra le spiegazioni che possono essere alla base di tali peculiarità, a mio parere, non si può tralasciare di considerare come preponderante quella che trae le sue radici dalla matrice di tipo religioso.

La mancanza di una rilevante componente femminile nell'emigrazione proveniente dall'Africa Settentrionale e dall'Asia Occidentale, ci riconduce infatti alla riflessione che in tali aree domina la religione mussulmana. Nell'Islam la donna è «un essere inferiore» e pertanto, in pratica, è priva della possibilità di effettuare libere scelte e totalmente soggetta, per tradizione e per cultura, alla supremazia maschile. È quindi impensabile che essa possa, da sola, recarsi tra gli «infedeli» ed inoltre non toccherà certo alla donna trovare un lavoro fuori delle pareti domestiche e contribuire al sostenta-

mento finanziario della famiglia, dal momento che questo è compito precipuo dell'uomo. Ed è quindi l'uomo che deve emigrare se nel suo Paese non trova, o non ha la possibilità di trovare, un lavoro.

PERCHÉ ROMA

All'opposto, nei Paesi in cui l'emigrazione è a prevalente carattere femminile, la religione più professata o per lo meno seguita da minoranze molto attive, è quella cristiana cattolica. In tali Paesi anzi è proprio la donna che vive a più stretto contatto con la religione e con le istituzioni religiose che svolgono spesso anche un'intensa opera sociale. Talvolta la donna viene anche educata da missionari, che gradatamente la introducono al sistema di vita occidentale. E pertanto in questo caso la donna può contare, in maggior misura rispetto all'uomo — che è meno coinvolto, in genere, nell'innovazione della fede cristiana — sull'aiuto che può esserle dato da enti assistenziali e da organizzazioni religiose nel momento in cui decide di emigrare. Ed è ovvio, allora, che una delle mete preferenziali di tale emigrazione femminile, sia l'Italia e in particolare Roma, centro del mondo cristiano.

A Roma esistono infatti le case madri o comunque le rappresentanze dei vari ordini religiosi che da anni svolgono la loro missione nei Paesi di «recente» fede cattolica. Per tale motivo accade anche che Roma svolga, proprio nel contesto dell'immigrazione femminile proveniente da Paesi Afro - Asiatici, la particolare funzione cui prima si è accennato, quella cioè di avere il ruolo di centro di smistamento della manodopera straniera in arrivo nei confronti delle altre regioni italiane e di alcuni Paesi Europei, come Francia e Belgio, a prevalente religione cattolica.

Permessi di soggiorno a Roma concessi a donne Afro - Asiatiche (Giugno 1982).

Fonte: Ministero dell'Interno.

MOTIVO:

Lavoro:	479
Religione:	319
Famiglia:	316
Studio:	213
Turismo:	104
Residenza elettiva:	42
Salute:	12
Asilo politico:	6
Totale	1.491



stico. Sia per le regolari che per le irregolari, l'orario di lavoro è particolarmente pesante. Il 69,4% delle lavoratrici di colore è occupato per oltre dieci ore al giorno, l'1% lavora invece dalle dieci alle otto ore e il 19,4%, otto ore. La realtà riflessa da queste percentuali è tanto evidente da non aver quasi bisogno di commenti.

La vita della donna di colore, che viene a lavorare nel nostro Paese, non è affatto facile. Le stesse condizioni di lavoro infatti si presentano, nella pratica, il più delle volte assai diverse da quelle stabilite all'atto dell'accordo con il datore di lavoro. Il problema del carico di lavoro è comunque solo una delle tante difficoltà che esse incontrano.

Grave è, ad esempio, il problema di trovare un alloggio. Anche quando vivono nella casa della famiglia nella quale prestano lavoro — ed è il caso più diffuso e tutto sommato è anche la soluzione per esse preferibile — la loro sistemazione non è certo, il più delle volte, ottimale e mancano di spazio e di libertà. In caso contrario sono costrette a rivolgersi ad alloggi occasionali o a pensioni economiche e superaffollate, dove affittano non una stanza, ma solo un letto. Anche le poche ore di tempo libero che hanno a

disposizione nei giorni festivi talvolta diventano per esse un motivo di difficoltà. In genere tendono infatti a riunirsi tra loro, in base ai legami di parentela o dell'amicizia spesso nata già nel Paese di origine, o più di frequente si recano presso organizzazioni culturali o assistenziali, che fungono da centri di raccolta per quante provengono da un medesimo stato (esempio, la Scuola Portoghese di Roma per le immigrate dalle Isole di Capoverde).

Alcune volte però la perifericità della sede di lavoro impedisce loro di avere contatti con le connazionali. Così le più giovani, talvolta rese più ingenua anche dalla scarsa conoscenza della lingua italiana, rischiano di trovarsi coinvolte in vicende di carattere affettivo, che si risolvono poi in maniera negativa. Il rischio maggiore che esse corrono è indubbiamente quello di avere un figlio che, da sole, non possono mantenere. Trovare un lavoro onesto, se si ha un figlio illegittimo a carico, diventa infatti, per una immigrata di colore, una cosa quasi impossibile. Così negli anni passati, precedenti il 1980, era frequente il caso di bambini «meticci» abbandonati in orfanotrofi cittadini. A Roma del resto sembra che attualmente vi siano circa 250 bambini di colore allevati presso istituti di pubblica carità.

Eppure malgrado tutte queste difficoltà e problemi, le donne Afro - Asiatiche continuano a venire nel nostro Paese, disposte ad accettare lavori gravosi, poco qualificati e mal retribuiti. A parità di lavoro, infatti, tra il salario di una domestica di colore e quello di una domestica italiana esistono scarti anche del 40%.

Oltre alla certezza di riuscire a trovare un lavoro, certezza che il più delle volte manca proprio per le donne nel loro Paese di origine, le lavoratrici Africane o Asiatiche sono spinte a venire in Italia anche dalla speranza di riuscire, in futuro, a ritornare nel loro mondo con forti risparmi in denaro. In effetti il salario che esse percepiscono in Italia, pur misero per il nostro mercato, nel Madagascar o a Mauritius costituisce un piccolo capitale. Questo spiega anche la grande importanza, nel flusso migratorio, della «catena migratoria». L'immigrata che vive a Roma e fa sapere alla sorella o all'amica rimaste in patria quanto viene pagata per il suo lavoro — senza rapportare il compenso che percepisce né al costo della vita cittadina, né all'effettivo lavoro prestato, né ai minimi sindacali —, agisce come un infallibile richiamo. E la spirale continua, determinando il crescere del flusso migratorio, che progressivamente si è allargato anche ad opera di organizzazioni commerciali che agiscono in maniera più o meno legale sotto l'etichetta di agenzie di collocamento.

**(Da uno studio di Gabriella Arena
Università di Roma)**

COLONIA: L'ISTITUTO SCOLASTICO ITALIANO «SCALABRINI»

Quando nel luglio scorso Radio Colonia annunciò che contemporaneamente ai trecentomila giovani, che affrontavano in Italia gli esami di maturità, se ne aggiungevano quaranta anche a Colonia presso l'I.S.I.S. la notizia fece scalpore: quaranta giovani, figli di operai italiani emigrati in Germania, si sarebbero cimentati con le stesse prove, davanti ad una commissione statale, inviata dal Ministero degli Affari Esteri, per dimostrare la maturità scolastica raggiunta in quattro o cinque anni di studi superiori. Il successo ottenuto (tutti e quaranta hanno superato le prove, e quattro di loro con il massimo dei voti, 60/60) potrebbe già essere il primo motivo di profonda soddisfazione. Ma non stanno nel successo ottenuto l'originalità e la straordinarietà che vogliamo ricordare. Esse vanno ricercate nella natura dell'I.S.I.S., nelle finalità della sua azione e nella fisionomia dei suoi destinatari.

NATURA DELL'I.S.I.S.

La natura originale dell'Istituto si configura non solo perché di fatto sull'intero territorio federale tedesco esso rappresenta l'unico esempio — anzi, se pensiamo all'Istituto Magistrale e all'Istituto Professionale per il Commercio — agli unici Istituti del genere al mondo fuori dei confini italiani — ma molto più perché esso vuol essere un centro di animazione e formazione scolastica e culturale con una gamma di ser-

vizi che vanno al di là della scuola tout court.

Apparso sul tronco ormai secolare della vitalità dei Missionari Scalabriniani, nel marzo del 1970, sostenuto dalla collaborazione degli altri Missionari italiani della diocesi, l'I.S.I.S. è stato assunto nel 1975 in toto dal Bildungswerk dell'Archidiocesi e strutturato in un intervento-tipo della Chiesa di Colonia a servizio degli emigrati italiani e loro congiunti. Ad essi l'I.S.I.S. offre svariati servizi scolastici e culturali, che vanno dai corsi di formazione di base e di alfa-



(da sinistra a destra in prima fila) P. Lovison, Consigliere Generale dei padri Scalabriniani; Dott. Ricco, Ufficio Scuole dell'Ambasciata; Dott. Corcagnani, preside dell'ISIS; Erwin Müller-Ruckwitt, Direttore del Bildungswerk della diocesi; Prof. L. Ferraris, Ambasciatore d'Italia a Bonn; Ministro Dott. Valacchi, Console Generale di Colonia; Dott. Ardemagni, Consigliere d'Ambasciata.

interrompere così il curriculum scolastico già avviato;

— gli «orfani bianchi», quei giovani che hanno concluso in Italia l'intero curriculum scolastico inferiore, lontano dai genitori, e finalmente al termine della scuola dell'obbligo si ricongiungono con loro;

— i «clandestini», quei giovani che per difficoltà linguistiche o altre carenze socio-culturali personali o familiari vengono tenuti in casa, impediti di proseguire negli studi (magari destinati a curare i fratelli più piccoli), dato il loro temuto insuccesso nelle scuole tedesche;



— infine i «pendolari», quei giovani che sono destinati a subire le conseguenze del progetto migratorio familiare, progetto che si deve pur sempre rispettare, anche se all'osservatore esterno a volte può risultare irrazionale.

Per la maggioranza di questi giovani, e sono migliaia, il normale curriculum tedesco significa destinazione alla scuola di 3^a categoria e successivo abbandono degli studi senza il diploma di licenza media e quindi manovalanza generica forse per sempre; e sono giovani che presentano potenzialmente la stessa ricchezza di doti naturali ed intellettuali dei loro coetanei tedeschi o di quelli rimasti in Italia.

Certamente le difficoltà sono numerose, in corrispondenza alla straordinarietà del servizio. Va dato atto ai docenti dell'Istituto di operare in situazioni di accentuate eterogeneità e complessità didattica, per cui il successo acquista un valore del tutto particolare.

Va anche pubblicamente riconosciuto che dalla autorità consolare in questi ultimi anni l'Istituto ha ottenuto — se non in termini finanziari — un convinto ed efficace appoggio; un appoggio che non potrà mancare nell'immediato futuro in particolare per la estensione del «riconoscimento legale» al nuovo Istituto che ha



preso il via quest'anno, il Liceo Linguistico, un provvedimento giuridicamente possibile, socialmente assolutamente necessario per alleviare le famiglie e gli studenti da ulteriori gravi sacrifici.

CONCLUDENDO

È doveroso per me concludere accennando alla prospettiva europea del nostro lavoro, convinti come siamo che una autentica unificazione politica ed economica deve passare attraverso o essere la conseguenza di un'altrettanto autentica formazione scolastica e professionale europea. I recenti Convegni di Würzburg ed Urbino, voluti con coraggio e lungimiranza dall'Ambasciata, hanno fatto capire ancora più chiaramente che la soluzione del difficile conflitto sofferto dalla prima e seconda generazione di emigrati fra preservazione dell'identità originale e integrazione nel contesto locale va ricercata nella compartecipazione delle culture, nella affermazione della loro ricchezza originale, in un interscambio costruttivo, paritetico e aperto.

L'I.S.I.S. nella sua originalità ed unicità si è assunto il compito di rappresentare un modello di come si può essere costruttivi nella realizzazione di una Europa unita attorno a quei valori cristiani caratteristici della storia millenaria dei suoi membri.

In questa prospettiva l'Istituto ha scelto di dedicare l'anno scolastico 1983-84 all'Europa, impegnando tutti — docenti, studenti e genitori — a offrire il proprio contributo per la realizzazione dell'idea europea.

L'Apostolo degli emigrati, Scalabrini, di cui l'Istituto si onora di portare il nome, assista studenti, genitori, docenti e operatori nell'attuazione di questa non facile ma pur sempre esaltante missione culturale e scolastica.

Dott. Corcagnani

betizzazione, ai corsi di lingua straniera, ai corsi in preparazione alla licenza media italiana e tedesca, a quelli di formazione professionale, fino agli istituti di istruzione secondaria superiore.

A tutt'oggi l'I.S.I.S. ha portato una cinquantina di giovani ed adulti emigrati al diploma annuale di scuola elementare, 140 a quelli triennali di qualifica professionale, 50 a quelli quinquennali di maturità professionale, 250 a quelli di maturità magistrale, quasi duemila a quelli annuali di licenza media.

L'assunzione dell'Istituto da parte del Bildungswerk della Archidiocesi, mediante un cospicuo investimento di fondi, ha reso possibile sia l'ingresso (1977) in questo edificio attrezzato con quanto di più moderno offre la tecnica nel settore della didattica, sia la regolarizzazione della posizione giuridica ed economica del personale docente e non docente. Ai 32 operanti in questa sede di Köln - Mülheim, vanno aggiunti altri 60 con contratto annuale operanti nei corsi serali gestiti presso le sedi e con la collaborazione delle Missioni Cattoliche Italiane della Diocesi.

L'Istituto inoltre è stato ed è tuttora anche un punto di riferimento per candidati esterni, provenienti dalle varie nazioni europee, dal Belgio all'Inghilterra, dalla Svizzera all'Austria, oltre che da ogni angolo della Repubblica Federale Tedesca.

FINALITÀ

Ma l'originalità e l'unicità di questo centro di formazione scolastica e culturale si manifestano ancora meglio riflettendo sulle sue finalità.

Non si tratta infatti di un Istituto che ha come scopo esclusivo la preparazione a diplomi finali italiani, come può essere il Liceo Scientifico Italiano di Parigi o l'Istituto Tecnico Italiano di Losanna. Qui si mira anzitutto ad offrire una



preparazione scolastica e culturale che permetta a questi giovani di avere successo nel contesto socio - culturale locale, superando i complessi di inferiorità culturale e le barriere erette da carenze linguistiche e scolastiche. Questa prima finalità è contenuta nelle parole programmatiche pronunciate dal Cardinale 8 anni fa in una visita all'Istituto: «Perché il dodicesimo Land della Germania federale, quello costituito da 4 milioni di concittadini stranieri, non deve poter avere i suoi medici, i suoi avvocati, i suoi insegnanti, i suoi operatori sociali?». L'originale mandato vede oggi la sua realizzazione: i diplomati stanno frequentando con successo le facoltà universitarie tedesche di medicina, germanistica, romanistica, giurisprudenza ed economia, mentre un centinaio di insegnanti usciti da questo Istituto presta servizio come operatori sociali e scolastici in favore dei connazionali emigrati e dei loro figli.

Contemporaneamente la formazione raggiunta in Istituto facilita la migliore reintegrazione nel contesto socio - economico italiano nella eventualità di un ritorno, eventualità che i dati odierni documentano quanto purtroppo rimanga sempre attuale e per molti emigrati gravida di pesanti difficoltà.



DESTINATARI

Qui si configura il terzo carattere originale dell'Istituto: la fisionomia dei suoi destinatari.

L'Istituto ha dei destinatari originali, perché offre i suoi servizi a giovani e adulti che non possono raggiungere gli stessi risultati finali nelle regolari scuole tedesche; e pertanto si pone non in alternativa, ma in posizione di complementarietà e sussidiarietà a tali istituzioni. Possiamo raggrupparli in quattro categorie:

— i «ritardatari», coloro che a causa delle imprevedibili e violente leggi dell'emigrazione devono improvvisamente abbandonare l'Italia ed

MANILA: ATTO SECONDO

CAMPAGNA VOCAZIONALE



Cotabato City (Mindanao) Scalabriniani...in erba.

Nel numero precedente abbiamo descritto diffusamente i nostri primi passi nelle Filippine, al Centro (Cebu), al Sud (Mindanao) e al Nord (Luzon), allo scopo di farci conoscere come Comunità e come Congregazione.

Il passo successivo era ritornare sul posto per un impegno di vera e propria promozione vocazionale. Partimmo, P. Giovanni ed io, in un momento difficile per il paese: Manila e le Filippine si stavano preparando per un tributo straordinario al leader dell'opposizione assassinato, «Ninoy» Aquino. Sarebbe stato sepolto il giorno dopo, 31 agosto.

Cebu City fu la nostra prima tappa. Per tre settimane battemmo i Colleges e le Università precedentemente contattati, mentre i fine - settimana erano riservati per attività vocazionale in alcune parrocchie della città. Molto tempo dedicammo ai colloqui personali e interviste individuali con chi si dimostrava interessato alla nostra «proposta» o desiderava essere ulteriormente illuminato su vocazione, sacerdozio, vita religiosa, Congregazione Scalabriniana. Nostra costante preoccupazione fu quella di mantenerci aperti e recettivi per far tesoro dell'esperienza altrui, in un campo così complesso, delicato e fluido come quello della promozione vocazionale.

Il 21 settembre lasciammo Cebu City per Davao City nel Mindanao. Nonostante la massiccia presenza di militari ad ogni angolo (da un mese era morto Aquino) il nostro viaggio filò liscio come l'olio, probabilmente per le nostre facce da angeli. Sempre straordinariamente accolti in case religiose, svolgemmo la nostra attività tra Università, Colleges, Parrocchie, Gruppi. Il 13 ottobre di nuovo a casa, a Manila.

ALCUNI DATI

Nel nostro lungo viaggio abbiamo visitato 5 Università, 8 Colleges, 4 Scuole Superiori, parlando di promozione vocazionale ben ottantasei volte. Sempre a scopo vocazionale abbiamo fatto 10 incontri di preghiera, 2 ritiri ai giovani, predicato in più di 30 Messe parrocchiali, visitato 2 Seminari minori. Tre volte pubblicammo articoli su giornali locali, e i giovani intervistati individualmente a scopo vocazionale furono più di cinquanta.

SEMINARIO

Al presente, pur contattando studenti vari, abbiamo deciso di accettare in seminario solo candidati che siano già «College graduates» o giovani professionisti. Ai più giovani consigliamo di completare prima i loro studi e nel frattempo li seguiamo perché la loro decisione sia il più ponderata possibile.

IMPRESSIONI

Abbiamo incontrato giovani molto aperti e recettivi al discorso religioso e vocazionale, ma confusi e disorientati. Bisognerà essere capaci di discernere le reali motivazioni, il che non è facile, data la insuperabile capacità dei Filippini di usare la parola e renderla convincente.

I genitori, in genere, hanno un piano ben preciso, specie in campo economico, e questo può condizionare le scelte dei figli. Talora i giovani provengono da famiglie disastrose (genitori separati, violenti, dediti al gioco o al bere...): in questi casi i figli portano ferite profonde che devono essere rimarginate prima di una scelta libera e serena del proprio futuro.

In genere l'esigenza di dedicare tutta la vita per il Regno di Dio nasce in coloro che già hanno responsabilità nel servizio verso gli altri; ed è questo il terreno più adatto perché una vocazione nasca e si sviluppi. Non è tanto l'ambiente familiare o scolastico, quanto una parrocchia viva e impegnata. Qualcuno è già stato in seminario, e qui bisogna andare con i piedi di piombo perché il candidato, pur di ottenere fiducia, è capace di qualsiasi contorsione verbale e morale.

ULTIMA NOTA

Circa la nostra accoglienza nelle scuole dobbiamo confessare che, alle più sperticate promesse di collaborazione e disponibilità da parte delle Amministrazioni scolastiche, faceva spesso riscontro una impressionante disorganizzazione e mancanza di coordinamento tra i vari settori coinvolti. Abbiamo così avuto una prova ulteriore di quanto importante sia per i Filippini abbondare in cortesia e promesse, anche se non c'è una reale volontà di impegno, pur di non provocare sul momento qualche disagio all'interlocutore. Ma dove abbiamo incontrato persone coscienti dell'importanza che anche la vita sacerdotale e religiosa entri nella gamma delle possibili opzioni vocazionali aperte ai giovani, là abbiamo trovato il terreno più adatto per la nostra semina.

P. Luigi Sabbadin



P. Giovanni Jacono
al porto di Cotabato City,
pesca...vocazioni.

CHICAGO

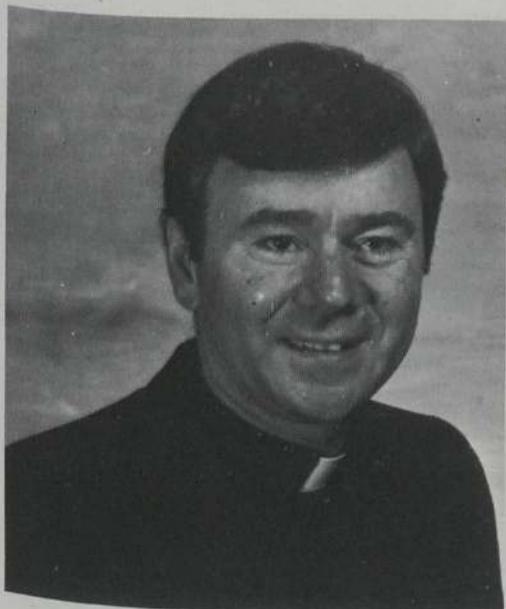
CENTO ANNI DOPO IL SOGNO DI SCALABRINI DIVENTA REALTA'

«L'emigrazione, o meglio gli emigrati di varie nazionalità, dati i pericoli che incontrano per la loro fede, hanno bisogno delle vigilanti e materne cure della Chiesa» (Scalabrini)

Chicago, agosto 1983. Le campane della chiesa italiana di S. Antonio, all'estremo sud della città, suonano l'Ave Maria. I loro rintocchi si mescolano confusamente con le strilla di decine di ragazzi messicani che rincorrono il pallone sul sagrato della chiesa. Sono le sei. Una serata d'agosto come tante altre per le centinaia di famiglie messicane giunte in questo quartiere negli ultimi anni a sostituire la già fiorente comunità veneta di Kensington.

In quello che era una volta il convento della scuola parrocchiale c'è però un movimento insolito. Dallo scorso anno, infatti, si è trasferito qui il Noviziato St. Charles delle due province scalabriniane del Nordamerica. Per la comunità del Noviziato questa del 13 agosto '83 è una sera tutta particolare.

P. Calandra, Superiore della provincia S. Giovanni Battista, è giunto per accogliere ufficialmente sei giovani che iniziano la loro vita nella Congregazione Scalabriniana. Attorno all'altare l'intera famiglia: P. Giuseppe Vicentini, maestro dei novizi; P. Giuseppe Durante, superiore della casa; P. Dino Dai Zovi, parroco di S. Antonio, e — naturalmente — i sei novizi.



P. Giuseppe
Vicentini,
Maestro
dei novizi.



P. Giuseppe
Durante,
Superiore
del Noviziato.

«La vostra presenza — dice P. Calandra — è un segno di speranza per la nostra famiglia religiosa e per la chiesa. Voi non provenite dalle nostre famiglie italo - americane e dalle nostre parrocchie tradizionali. La vostra fisionomia e i vostri accenti portano l'eco di paesi lontani. Questa semplice cerimonia assume veramente un significato storico per l'intera Congregazione».

LA COMUNITÀ

Il Noviziato scalabriniano di Chicago è, in questo senso, un'esperienza unica per noi tutti. Vi si incontrano (e si scontrano) ben cinque lingue e culture diverse. Quattro novizi vengono dal Messico, uno da Haiti e il sesto dal Portogallo. Con noi è rimasto anche Charles Muscat, nativo di Malta, che pur avendo già fatto la prima professione, completa con noi la sua formazione spirituale. E infine due padri italiani.

Questi giovani hanno scelto l'ideale scalabriniano dopo aver conosciuto e condiviso l'esperienza a volte amara della loro gente. Anibal, nativo di Lisbona in Portogallo, ha fatto l'operaio per cinque anni a New York prima di incontrare P. Silvano Tomasi che l'invitò ad entrare nella nostra comunità di Jamaica. Yves proviene dalla Repubblica di Haiti e ha lavorato per tre anni nel New Jersey. Carmelo José, nativo di Atotonilco in Messico, ha speso tre anni tra gli emigrati messicani di Chicago e St. José in California. Beto e Carlos, messicani, hanno lasciato da poco Toronto (Canada) dove hanno fatto il loro primo incontro con la cultura nordamericana. Memo porta qui un ricco bagaglio di esperienze e svariati interessi, e infine Charles: prima di arrendersi alla chiamata del Signore ha lavorato otto anni in una farmacia.

(continua a pag. 18)

FRANCIA

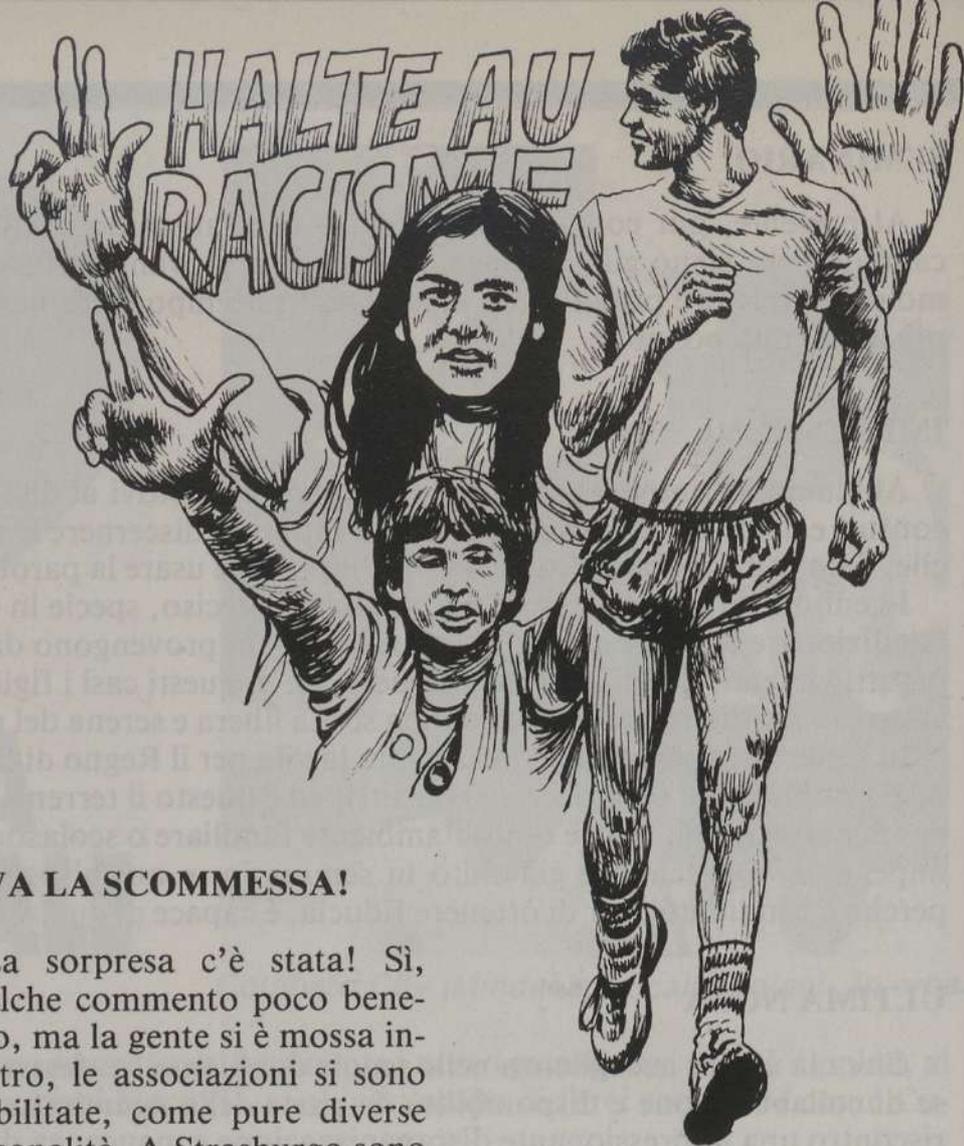
MARCIATORI SENZA IMPORTANZA PER L'UGUAGLIANZA CONTRO IL RAZZISMO

Anch'io faccio del footing; 8 - 14 chilometri e poi stop! Lo faccio per la distensione e per alcune ore di compagnia. Una volta vi ho partecipato per Natale: una forma come un'altra per stare insieme, sotto le stelle, in atteggiamento di attesa.

I «marciatori per l'uguaglianza» han voluto mettersi in strada per stabilire dei contatti fra due popolazioni: quella straniera e quella locale. Non hanno percorso solo 8 - 14 chilometri ma quasi tutta la Francia con un totale di 1.200 chilometri. Han fatto una puntata a Bruxelles, dove li ho incontrati. «Come state? Siete contenti? Come siete ricevuti?».

«Abbiamo cominciato da Marsiglia il 15 ottobre; la meta è Parigi per il 3 dicembre. L'idea è venuta a Toumi Djaidja, ricoverato all'ospedale di Lione, ferito da una pallottola di un poliziotto. BISOGNA FARE UNA GRANDE MARCIA PER L'UGUAGLIANZA, aveva detto forte. Allora, via, si parte! Se faremo fiasco, chiederemo agli stranieri di rimanere tre giorni chiusi in casa per vedere come gira la vita senza di loro! Verrà a galla la corrente antirazzista o no? Era questa l'incognita di quei trenta marciatori fissi, ai quali se ne sono aggiunti altri lungo il percorso.

Così, a tappe, sono risaliti fino a Grenoble, Chambéry, Lione, Strasburgo, Metz, Lilla; soltanto alcuni tratti sono stati fatti in treno.



VIVA LA SCOMMESSA!

La sorpresa c'è stata! Sì, qualche commento poco benevolo, ma la gente si è mossa incontro, le associazioni si sono mobilitate, come pure diverse personalità. A Strasburgo sono stati ricevuti dal Consiglio d'Europa e dal Direttore dei Diritti dell'Uomo.

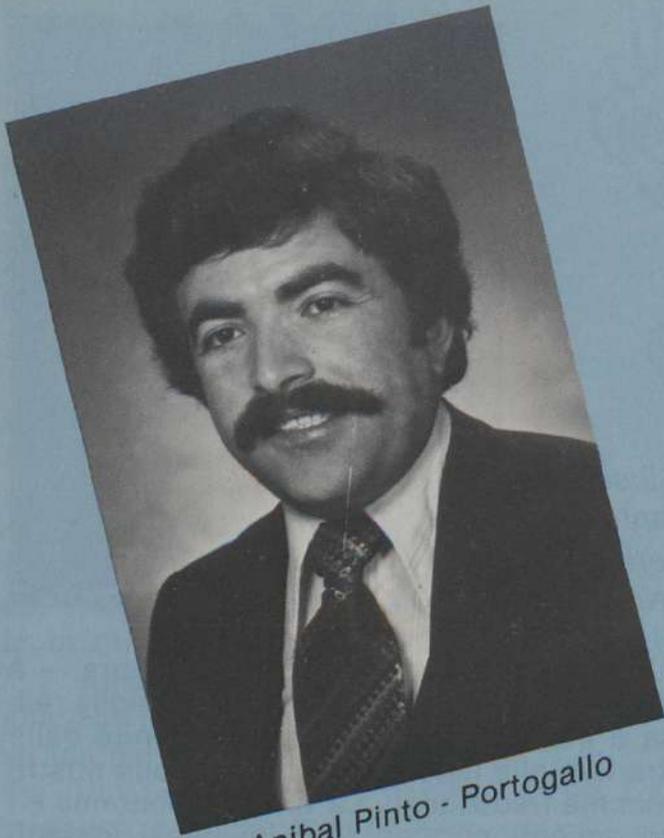
Ed ecco Parigi, sabato 3 dicembre: apoteosi! Quanti erano quel pomeriggio in piazza della Bastiglia? A migliaia e migliaia hanno sfilato per quattro ore fino a Montparnasse. Una delegazione di otto marciatori è stata ricevuta all'Eliseo dal Presidente François MITTERAND. I giornali uscivano il lunedì 5 dicembre con i titoli: «Non si potrà più dire che tutti i francesi sono razzisti!». «Un primo passo verso l'uguaglianza è stato fatto» ha detto lo stesso Toumi Djaidja, questo giovane ventenne, all'uscita dall'Eliseo. Soltanto il partito di Forze Nuove di estrema destra (PFN) ha denunciato l'appoggio che il governo aveva manifestato a questo «branco di monelli»!

IL MESSAGGIO DI FONDO

Il messaggio fondamentale di questa marcia è quello di credere che è possibile far nascere un popolo che capisce le differenze di ogni sua componente, tra le quali ci si può dar la mano. L'amicizia vince il razzismo! I destinatari di questo messaggio siamo noi tutti. Questi «marciatori senza importanza», come si son definiti loro stessi, hanno scosso le coscienze, non sono passati per niente.

Allora, anche se non li abbiamo visti passare questi giovani, un po' stanchi ma cordiali e pronti al discorso, diamo loro un segnale di risposta dappertutto, dove li incontriamo adesso. Perché la strada è finita ma la vita continua.

Livio BORDIN

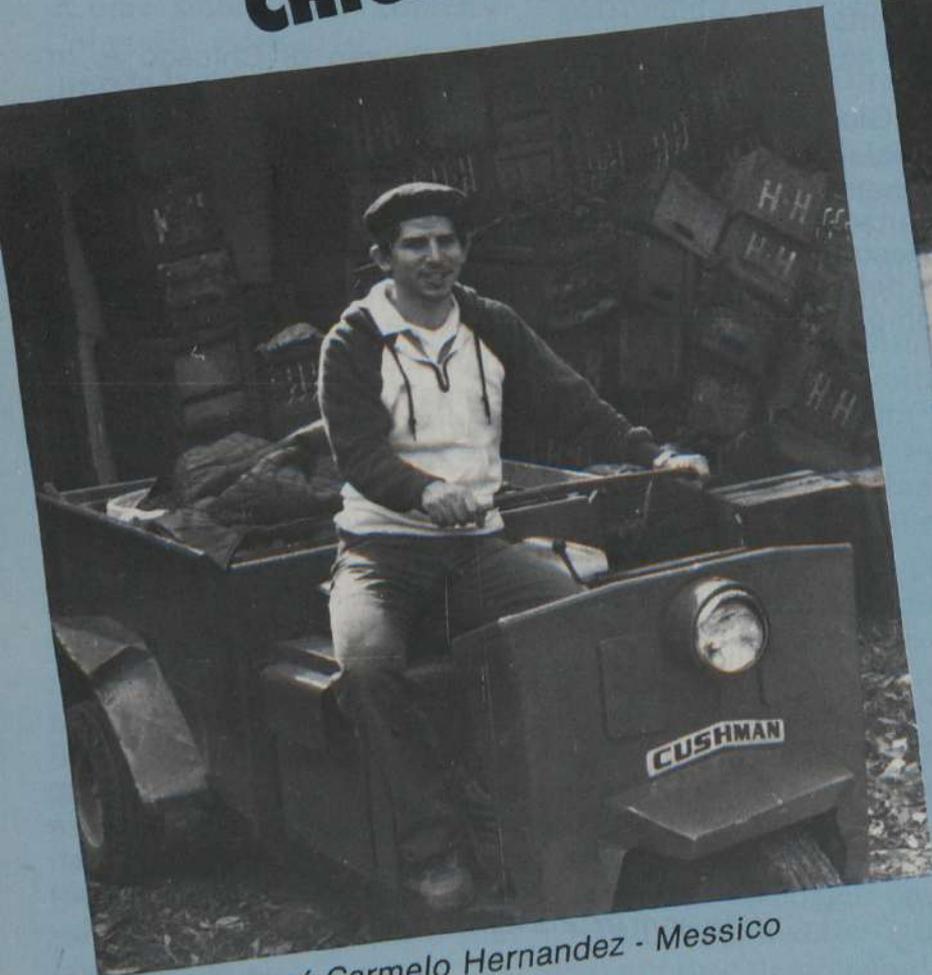


Anibal Pinto - Portogallo

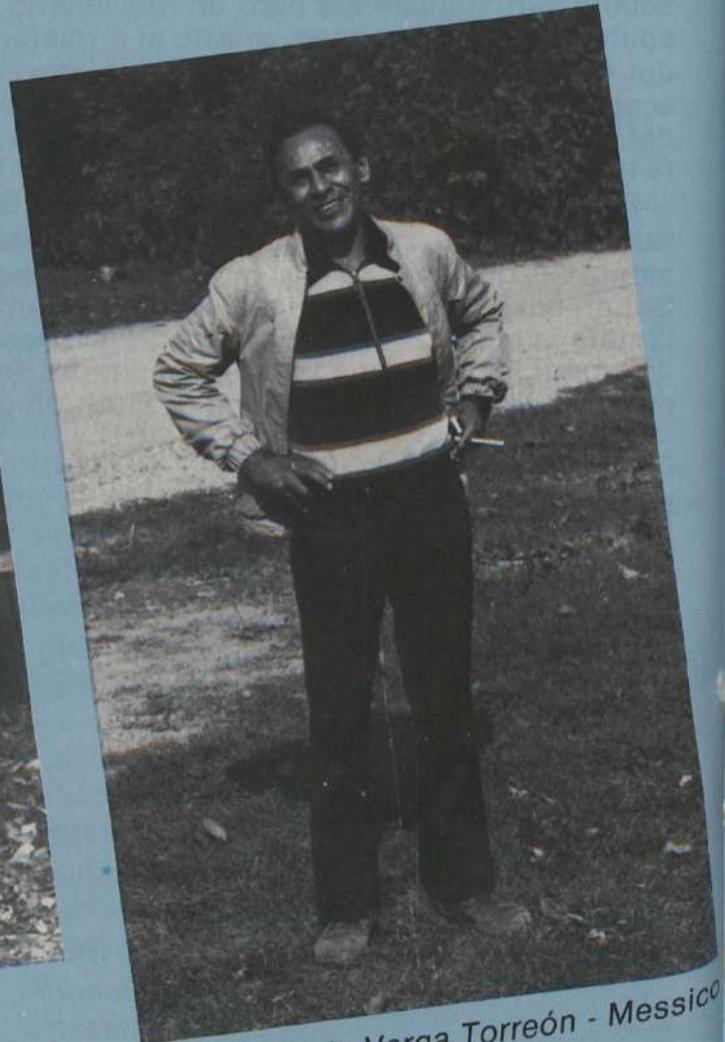
NOVIZIATO DI CHICAGO (USA)



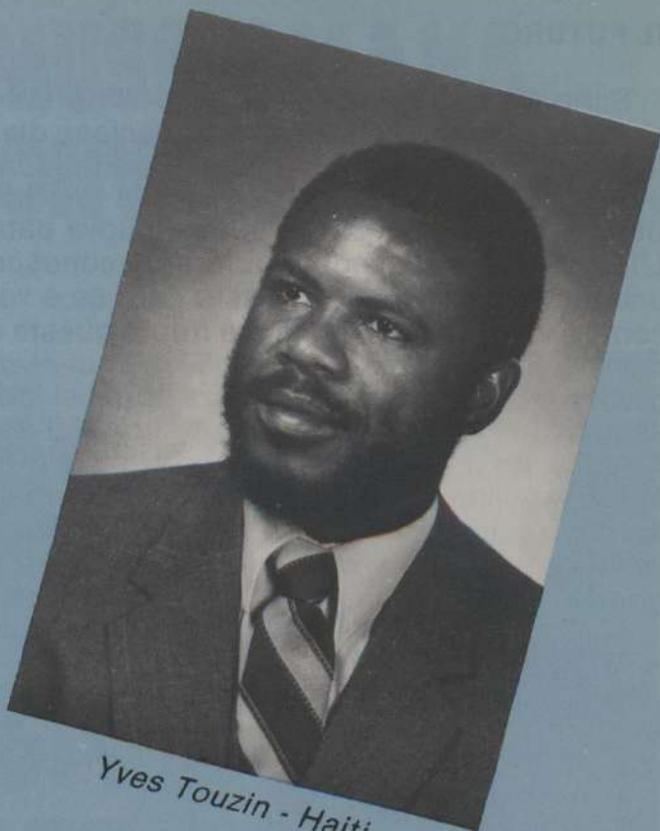
Charles Muscat - Malta



José Carmelo Hernandez - Messico



Guillermo Garcia Varga Torreón - Messico



Yves Touzin - Haiti



José Remberto Valdez - Messico



Carlos Sosa - Messico

IL FUTURO

Sono giovani con la testa sul collo e i piedi per terra. Sanno benissimo cosa lasciano dietro le spalle e non hanno bisogno di tanti raduni o di dotte elucubrazioni per trovare la loro identità come scalabriniani in questa nuova patria. L'ideale scalabriniano sembra anzi conoscere una nuova primavera da queste parti se è vero, come è vero, che nel prossimo futuro questa nazione si prepara ad accogliere 50 milioni di emigrati, provenienti in maggioranza da paesi latino-americani. «The browning of America» (l'America diventa marrone) è lo slogan che sta diventando familiare. La storia sembra stranamente riproporre il dramma che Scalabrini visse e soffrì cent'anni fa, e ora si ripete in maniera più tragica. L'emigrazione, con la povertà e lo sfrut-

tamento che l'accompagnano, rimane ancora la sfida più attuale della Chiesa, almeno qui in Nord America.

Il sogno di Scalabrini diviene realtà: raggiungere gli emigrati di tutte le nazionalità. Non occorre essere italiani per essere scalabriniani; anzi la Chiesa diventa famiglia di Dio quando è punto di incontro di «tutte le nazionalità». Le lingue e le culture diverse non sono motivo per dividere, ma ricchezza da condividere.

Nel Noviziato St. Charles a 11515 Praire Ave, è sbocciato **un segno di speranza nuova**. È la sera del 13 agosto 1983. Le campane di S. Antonio di Chicago hanno terminato di suonare l'Ave Maria. Le strilla dei ragazzi però continuano ancora; le uniche voci che giungono a noi nel silenzio della sera: voci di ragazzi messicani.

P. Giuseppe Durante



FIGLI DELL'EMIGRAZIONE

È arrivato in Istituto, qui al S. Carlo di Osimo, un giorno prima degli altri. Perché l'aereo - charter Londra - Ciampino funziona solo il sabato. Si chiama Rodolfo e va per i sedici anni. Alto 1,80: un bel fusto e lui... ci tiene.

Non è nato in Italia. È nato in Inghilterra e lì ha frequentato tutte le scuole. Si sente, quando parla italiano.

Ma suo padre è calabrese di Pentone. Bel paese, accoccolato sui monti, ma povero, anche di terra, e così molti abitanti, più della metà, hanno scelto l'emigrazione, soprattutto Canada e Australia.

Antonio Anacreonte, invece, ha optato per l'Inghilterra. Vi è arrivato diciotto anni fa. Subito ha fatto il garzone in una barberia, poi ne ha trovata una tutta per sé. E si è trovato sul posto anche una bella giovane siciliana, originaria di Ribera, in quel di Agrigento. E, detto fatto, se l'è sposata.

Dopo un anno gli è nato il primo figlio. Rodolfo, appunto, che gli ha portato fortuna

perché in breve tempo, assieme a un socio, è divenuto gerente di una catena di barberie. In Italia, per ora, non pensa di tornare. Vi viene regolarmente ogni anno a passare le ferie. O in Calabria o in Sicilia: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

— Rodolfo, come ti trovi nell'Istituto San Carlo?

— Bene, ma a scuola mica tanto, perché non capisco bene l'italiano.

— E perché non hai continuato le scuole in Inghilterra?

— Mio padre ha preferito che le continuassi in Italia.

— E perché? Pensa, forse, di ritornarvi presto?

— Presto no, ma più tardi sì.

— Tu preferisci l'Italia o l'Inghilterra?

Rodolfo ci pensa. Non si decide a rispondere. Poi:

— L'Italia.

— Lo dici convinto, o per farmi un piacere?

— Convinto.

— E perché preferisci l'Italia?

— Qui, studiando, posso diventare qualcuno; per esempio, un ragioniere. In Inghilterra avrei poche chances.

— Auguri, signor ragioniere.

— Grazie, Padre.

Giovanni Saraggi

GIOVANE EMIGRATA MUSSULMANA IL DRAMMA DI UNA CONVERSIONE

Il suo nome di Battesimo ora è Maria. «Mi hanno suggerito di venire da lei, perché lei ci può aiutare ad ottenere il visto dell'Ambasciata Americana che ha respinto la nostra prima domanda», mi dice entrando nel mio ufficio, la giovane egiziana, dal colorito scuro.

Dopo avermi spiegato chi l'aveva indirizzata, mi racconta la sua storia. Di famiglia mussulmana egiziana, benestante, era venuta in Italia a studiare canto. Colpita dalla religione Cattolica, si convertì. Sulla conversione non dice molto. Risponde solo: «La Madonna, la Madonna». Dopo essere stata battezzata, ritorna in Egitto. Ma la sua conversione rimane un segreto assoluto anche per la famiglia.

In Egitto il Corano è legge ufficiale. Una donna mussulmana che si converte al Cristianesimo è condannata a morte. Dopo qualche tempo la giovane incontra Selim, un giovane medico egiziano di religione ortodossa, che aveva conosciuto anche da ragazzo. Decidono di sposarsi, sempre nel più assoluto segreto, perché la legge del Corano prevede la pena di morte per una donna mussulmana che sposa un cristiano. I due contraggono matrimonio in una cappellina ortodossa, situata in deserta campagna. Le famiglie dei due sposi sono, naturalmente, all'oscuro di tutto.

Maria può incontrare Selim solo qualche ora la settimana, recandosi nel suo ufficio.

Decidono di emigrare

È impossibile vivere come moglie e marito in Egitto. Selim, in qualità di medico, decide di andare all'Università di Oxford, in Inghilterra, per corsi di specializzazione. Dall'Egitto la prima tappa è Roma, anche in attesa della risposta da Oxford. Hanno del danaro e riescono a trovare un alloggio. Il costo della vita a Roma diviene presto proibitivo. Trovano chi li consiglia ad andare come rifugiati negli Stati Uniti. Si rivolgono all'Ambasciata Americana la cui risposta, dopo qualche mese, è che non possono essere considerati Rifugiati perché anche l'Ambasciata americana al Cairo, debitamente consul-

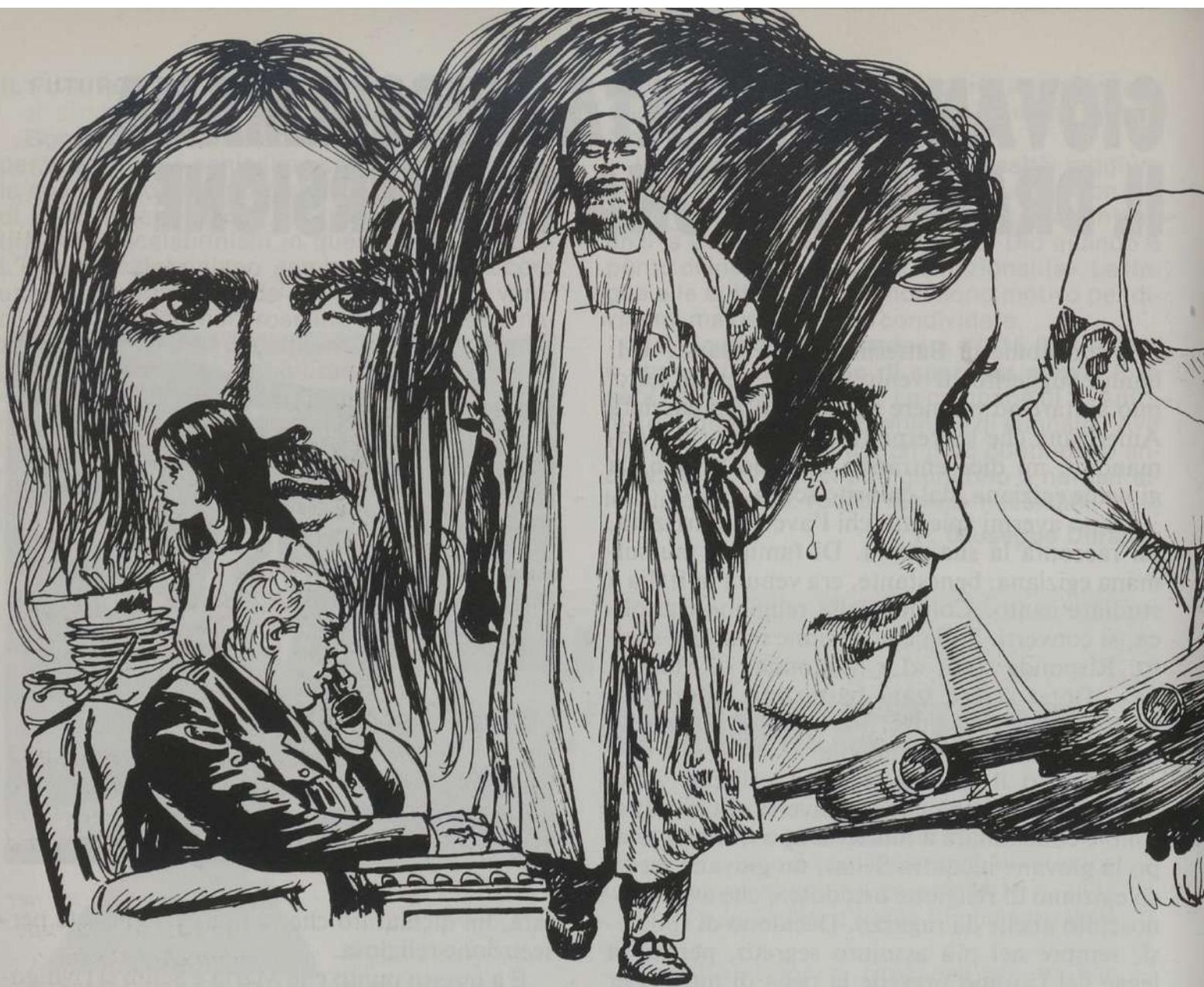


tata, ha dichiarato che in Egitto non esiste persecuzione religiosa.

È a questo punto che Maria e Selim si rivolgono a me. «Lei è un americano, ci aiuti». Mi faccio raccontare il loro passato. Chiedo come riescono a vivere a Roma. Maria è riuscita a farsi richiedere da una vecchia signora veneta che vive a Roma ed ha bisogno di assistenza. Selim fa il lavapiatti e cose del genere. Corrispondono con le loro famiglie ma con indirizzi separati. Ormai è oltre un anno che sono a Roma; la vita è sempre più dura, non trovano aiuti, e non vedono soluzione. A questo punto Maria, più che parole, ha lacrime a non finire. Prometto di aiutarli.

Risposte negative

Si rifà la richiesta di ammissione per gli Stati Uniti. Un missionario dei Padri Bianchi, che insegna presso l'Istituto di Studi Arabi a Roma (il quale, per essere vissuto per vent'anni in Egitto, conosce perfettamente la situazione e la lingua araba) stende un documento, debitamente firmato, attestante che il Corano è legge di stato in Egitto e che una donna che si converte al Cri-



stianesimo e sposa un Cristiano è doppiamente rea di morte.

Al Console americano si sottolinea che la situazione dei due egiziani è assai peggiore di quella dei rifugiati ufficialmente riconosciuti dal Governo Federale Statunitense: in Egitto Maria e Selim non potrebbero vivere il loro matrimonio, non potrebbero eventualmente dare un'educazione cristiana ai loro figli. Passano mesi e nessuna risposta viene dall'Ambasciata Americana. Ad intervalli Maria telefona per piangere e piangere. Il ritornello è sempre lo stesso: «Siamo abbandonati da tutti, nessuno ci aiuta». La conversazione finisce abitualmente così: «Quando le viene da piangere telefoni, ma la Provvidenza non vi abbandona e c'è la Madonna degli emigrati».

Mi interesso per far riuscire la pratica anche presso l'Ufficio per gli Emigrati ed i Rifugiati della Conferenza Episcopale Americana di Washington, D.C., il cui Presidente, Mr. McCarthy, è mio amico dagli anni sessanta. Anche lo

Scalabriniano del Comitato Americano per l'emigrazione italiana, P. Giuseppe Cogo, mi risponde citando leggi e decreti per evidenziare l'impossibilità di fare qualcosa.

Finalmente si parte

Sono quasi tre anni che Maria e Selim vivono in agonia e in povertà a Roma. Ora abitano in una stanzetta seminterrata. Un angolo di cantina. Dopo otto mesi l'Ambasciata Americana risponde di aver consultato l'Ambasciata Americana al Cairo che riafferma freddamente e burocraticamente che non vi è persecuzione religiosa in Egitto. Quando Maria e Selim vengono in ufficio con la risposta negativa, hanno la disperazione negli occhi che neanche le lacrime riescono a nascondere. Rispondo loro che ci saremmo immediatamente rivolti all'Ambasciata del Canada, la quale dopo pochi giorni li intervista; li riconosce come rifugiati e concede loro il visto, a patto che trovino qualcuno che faccia